

Fo e l'11 settembre un mistero non buffo

F **FULVIA CAPRARA**
ROMA

Si chiama *Zero* perchè prende le mosse da quel nulla che è stata la spiegazione ufficiale offerta dal governo americano sulla tragedia dell'11 settembre: «Tutto è stato raccontato - osserva Francesco Trento, regista con Franco Fracassi del documentario presentato ieri alla Festa del cinema - come se si trattasse del plot di un nuovo James Bond». In realtà, fa notare Giulietto Chiesa, autore dell'inchiesta alla base di *Zero*, «negli eventi dell'11 settembre c'è il paradigma di come funziona oggi l'informazione, la gente crede di aver visto tutto con i propri occhi, in realtà non ha visto niente, da quel momento è dimostrato che siamo a pieno titolo nell'epoca della falsificazione delle immagini». Realizzato grazie a una complessa architettura produttiva basata su una forma di azionariato popolare, il film comprende interviste girate in tutto il mondo a testimoni oculari, sopravvissuti, responsabili delle indagini, tecnici, scienziati e poi immagini di repertorio, ricostruzioni in computer grafica, documenti ufficiali. Il tutto tenuto insieme da tre voci celebri, Moni Ovadia, Lella Costa e Dario Fo che dice: «Chiediamo che venga realizzata una nuova inchiesta, partendo da elementi mancanti dalla ricostruzione che solo il Pentagono può rendere pubblici». Dopo la Festa, il documentario

circolerà, dice Chiesa, nei circoli culturali, nelle case del popolo, nelle scuole, nei circuiti Arci, in attesa di una distribuzione in territorio Usa, obiettivo, ovviamente, fondamentale.

Secondo Fo siamo davanti a una tragedia americana con molti aspetti grotteschi: «L'11 settembre mostra la grande organizzazione americana, quella descritta da sempre in centinaia di film, presa completamente alla sprovvista. Siamo abituati a vedere gli americani sempre pronti a scattare, a reagire, e invece quel giorno l'immagine mostrata al mondo era Bush che raccontava una favoletta ai bambini di un asilo». Tra i numerosi quesiti irrisolti ce n'è uno che spicca: «La chiave di tutto - dice Chiesa - è nell'aereo del Pentagono, lì i conti non tornano proprio, dopo sei anni ci sono ancora 86 telecamere sequestrate, gli americani chiedono una nuova indagine, la versione dei fatti non funziona, un qualunque procuratore generale aprirebbe un'inchiesta penale sulle responsabilità disattese e invece tutti i protagonisti della vicenda, capi militari compresi, sono stati immediatamente promossi». Dario Fo, che di misteri, buffi e non, se ne intende, ricorda la ricostruzione dell'assassinio di Kennedy: «Anche lì c'è una verità che non conosciamo, la vicenda è stata risolta indicando il responsabile in Lee Oswald, un solo pirla armato di un fucile italiano».

